

GRUPPI DELLA PAROLA

I Incontro anno 2025-26 - 7 ottobre 2025

PRIMA LETTERA AI CORINZI

XVIII scheda 1 Cor 9, 19-27

¹⁹ Essendo infatti libero da tutti, mi sono sottomesso a tutti, per guadagnarne il maggior numero. ²⁰ Per i giudei mi sono fatto giudeo, per guadagnare i giudei. Per quelli che sono sottoposti alla legge, come uno che è sottoposto alla legge, pur non essendo sottoposto alla legge, per guadagnare quelli che sono sottoposti alla legge. ²¹ Per quelli che sono senza legge come se fossi uno senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, ma sotto la legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. ²² Per i deboli sono diventato debole, per guadagnare i deboli; a tutti mi sono fatto tutto per salvare ad ogni costo qualcuno. ²³ Tutto faccio per il vangelo per diventarne partecipe. ²⁴ Non sapete che i corridori tutti corrono nello stadio, ma uno solo prende il premio? Così anche voi correte per conseguirlo. ²⁵ Però ogni agonista si controlla in tutto, quelli lo fanno per una corona corruttibile, ma noi per una incorruttibile. ²⁶ Io dunque corro non senza meta; esercito il pugilato, ma non come uno che batte l'aria; ²⁷ ma tratto duramente il mio corpo e lo soggiogo, affinché dopo aver annunciato agli altri finisca io stesso per venire squalificato.

In questa seconda parte in cui Paolo traccia la sua difesa egli afferma la sua scelta volontaria a farsi **servo in favore degli altri** (vv. 19- 23) e di se stesso (vv. 24-27).

Egli riprende la domanda iniziale e sostiene che, pur essendo libero da tutti, si è fatto servo di tutti (v. 19). La sua libertà si realizza in uno stile di servizio per tutti. Questa affermazione fa riferimento al suo lavoro missionario non soltanto nella comunità di Corinto, ma in tutte quelle che lui ha fondato e fatto maturare perché coloro che avevano aderito all'annuncio fossero raggiunti dal messaggio del vangelo. Il termine gr. *kerdainô*, infatti, significa ottenere la salvezza.

Paolo ora esemplifica il suo stile attraverso un discorso retorico con una lista che menziona quattro situazioni particolari, conclusa da un'affermazione generalizzante. Egli definisce il suo lavoro proprio come un servizio ed è in questo modo che Paolo si è comportato con i giudei, facendosi giudeo (v. 20). Pur avendo aderito al vangelo di Gesù, egli infatti è rimasto molto rispettoso nei confronti delle tradizioni degli ebrei **non dando a loro scandalo**, ma vivendo secondo la loro prassi. Lo scopo di questa particolare attenzione è data dall'annuncio del vangelo che conduce alla salvezza. Paolo, tuttavia, nella lettera ai Galati affermerà: «Non c'è più giudeo, né greco; non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo, né donna; poiché **voi tutti siete uno in Cristo Gesù**» (Gal 3, 28).

Il secondo caso, quello di coloro che obbediscono alla legge, sembra in un certo qual modo soltanto specificare il primo. Sono i giudei, infatti, che vivono sotto la legge e Paolo nei loro confronti è rimasto estremamente rispettoso convalidando il precedente modo di rapportarsi nell'ambito dell'evangelizzazione. Egli, infatti, ritiene che la legge sia stata soltanto un pedagogo che ha condotto il popolo all'attesa della salvezza in Gesù, ma non è riuscita a operare per Israele una vera e propria redenzione perché ha soltanto messo in rilievo il peccato umano (Gal 3, 19-29).

Al contrario, Paolo si è anche rapportato a quelli che vivono senza legge come se fosse uno di loro, sebbene egli sostenga di essere sottoposto a quella di Dio e di Gesù Cristo (v. 21). La legge a cui Paolo obbedisce non è quella giudaica, ma quella manifestata da Dio mediante il vangelo di Gesù Cristo.

Inoltre, l'apostolo ha avuto **particolare attenzione nei confronti dei deboli** (v. 22). Basti pensare alla sua riflessione teologica sulla debolezza, mediante la quale Dio stesso si è espresso nell'evento della crocifissione di Gesù. La scelta della debolezza viene nuovamente effettuata

all'interno delle comunità cristiane come a Corinto, nella quale Dio chiama i deboli per confondere i forti (1 Cor 1,27). Anche Paolo annuncia il vangelo con uno **stile impotente perché possa essere messa in evidenza la forza di Dio** (1 Cor 2, 3; 2 Cor 11, 29-30; 12, 5.9-10; 13, 3-4). Egli mostra particolare attenzione alle persone fragili (1 Ts 5, 14) come adesso che sta difendendo coloro i quali si sono scandalizzati a causa di chi mangia le carni immolate agli idoli (1 Cor 8, 1-13) oppure in seguito quando afferma che tra le parti del corpo, immagine della comunità ecclesiale, quelle più deboli sono anche le più necessarie (1 Cor 12, 22).

Alla fine, Paolo generalizza il suo comportamento dicendo di essersi conformato a tutte le categorie di persone, pur di metterle nelle condizioni di **accedere alla salvezza**. Lo stile di Paolo che non corrisponde a trasformismo, a mancanza di personalità o doppiezza d'animo, ha uno scopo ben preciso: rendere partecipi del vangelo il maggior numero di persone (v. 23). Questa argomentazione ha la funzione di far riflettere i corinzi, che in modo disinibito vogliono mangiare le carni immolate agli idoli, riguardo all'attenzione che essi devono avere nei confronti di tutti.

Alla fine della sua apologia Paolo fa ricorso a una metafora sportiva della corsa, al termine della quale uno solo dei concorrenti viene premiato con la corona (v. 24). Questa immagine viene usata altrove nella letteratura paolina e applicata allo stile di vita dei membri della comunità, i quali sono sollecitati anche loro a raggiungere il premio che fuori di metafora **corrisponde alla salvezza**. Questa riflessione ricorda quella di Seneca che afferma: «Quanti colpi ricevono gli atleti sul viso e su tutto il corpo! Eppure sopportano ogni tormento per desiderio di gloria; e si assoggettano a queste sofferenze non solo durante i combattimenti, ma anche per prepararsi alla lotta: lo stesso allenamento costa loro molte sofferenze. Così anche noi dobbiamo superare ogni prova e il nostro premio non sarà una corona, né una palma, né un banditore che proclami il nostro nome nel silenzio generale, ma la virtù, la fermezza d'animo e la pace assicurata in tutto, una volta che abbiamo dato battaglia alla fortuna e l'abbiamo vinta» (Epistulae ad Lucilium 78,16). Ugualmente Filone dice: «Battiti per questa lotta come per una bellissima gara e adoprati a essere incoronato contro il piacere che la vince su tutti gli altri con una bella e gloriosa corona, che nessuna festa solenne di uomini allestisce».

Il paragone della corsa viene usato anche per sottolineare **l'importanza dell'allenamento in prospettiva della vincita**. Attraverso un ragionamento a fortiori Paolo rileva l'urgenza dell'**impegno dei credenti**, che non corrono per conseguire un trofeo umano, ma una vittoria incorruttibile (v. 25). Nei giochi greci il vincitore non riceveva denaro, ma solo onore e la corona intrecciata con i rami di pino, oppure di olivo o di prezzemolo. La serietà dell'impegno viene ulteriormente rimarcata dalla duplice immagine negativa di chi corre, ma senza meta, e di chi fa il pugile, ma senza risultato (v. 26). Questo simbolismo viene usato al fine di evidenziare il contrasto con il comportamento di Paolo che **tratta il suo corpo con disciplina**, rinunciando quindi a ciò che è incompatibile con la vocazione cristiana, **per non rischiare di perdere la salvezza** (v. 27).

In conclusione, la libertà del cristiano si misura nella logica del servizio. Ci sono molti tipi di servizio che si possono rendere all'umanità, ma ce n'è **uno che è superiore a tutti, quello della proclamazione del vangelo**. L'annunciatore del vangelo è disposto ad adattarsi alle situazioni più svariate pur di riuscire a raggiungere tale scopo.

Suggerimenti

Alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.